

Talenti

In patria i talenti scarseggiano, così i dirigenti della federazione filippina hanno deciso di perlustrare i campionati europei per scovare nuovi campioni da portare in nazionale, in Inghilterra, Italia, Germania e Olanda, per cercare giovani con almeno uno dei due genitori di origini filippine



I COLLEGGI CONTRO LANCE ARMSTRONG «L'UCI È ANCORA AL SUO SERVIZIO»

La notizia del ritorno in sella di Lance Armstrong al Tour Down Under che comincia il 20 gennaio 2009 in Australia non è stata presa bene dai colleghi presenti per la Parigi-Bourges. «Si ricomincia, l'Uci è al servizio di Armstrong!», ha dichiarato il direttore sportivo di una squadra francese che vuole mantenere l'anonimato, facendo riferimento al passato del sette volte vincitore del Tour de France.

«NOI EREDI DI CESARE, VOI DEI CESARONI» STRISCIONI IN CONCORSA AL PREMIO CIOTTI

«Noi eredi di Cesare, voi dei Cesaroni» (tifoso della Lazio nel derby) oppure «Moggi, chiudimi nello spogliatoio con la D'Amico». Sono solo alcuni degli slogan esposti dai tifosi allo stadio in gara per il premio Sandro Ciotti che, giunto alla sua quarta edizione, anche quest'anno premierà la creatività e l'impegno civile dei supporter. L'appuntamento è alle 17,30 domenica 12 ottobre, con la Fondazione Solidarietà & Cultura onlus.

Povero Gianfranco Zola, tornato da allenatore in quell'Inghilterra dove da calciatore era idolatrato, al punto da essere stato nominato Ufficiale dell'impero britannico. E povero West Ham, il club dove l'ex fantasista di Napoli e Chelsea è approdato un mese fa, sognando grandi traguardi. Sogni diventati improvvisamente proibiti, perché la società londinese ha debiti per 141 milioni di sterline e i conti in profondo rosso, proprio come tutti i 20 club della Premier League, il campionato inglese. Quello che sino a pochi mesi fa era considerato l'eden del calcio mondiale, alimentato da fondi all'apparenza inesauribili, si è rivelato un gigante dai piedi d'argilla, che potrebbe crollare sotto il peso della crisi dei mutui e dei troppi debiti contratti con le banche per acquistare e rafforzare i club. Solo la scorsa estate, il mercato inglese aveva mosso affari per 650 milioni, cifra impensabile per l'Italia. Ma adesso l'onda lunga della recessione ha presentato il conto. I club inglesi hanno debiti per 3 miliardi di sterline, ossia circa 3,8 miliardi di euro. Una cifra da collasso finanziario, come ammette Lord Triesman, ex ministro con Tony Blair e attuale presidente della federazione inglese: «Due terzi dei 3 miliardi di debiti sono della Premier League. Nonostante questo, il monte stipendi delle società cresce ogni anno del 12%, un ritmo difficile da sostenere». Un bel guaio, anche alla luce del monito di David Taylor, segretario generale dell'Uefa: «In futuro cercheremo di escludere dalle coppe europee i club con più debiti, perché così non si può andare avanti. Le società devono operare con i propri mezzi, invece di sperare nei milioni del benefattore di turno». Chiaro il riferimento alla Premier, dove negli ultimi anni i patron stranieri sono accorsi in massa. Patron come l'islandese Bjorgolfur Gudmunsson, presidente del West Ham ed ex titolare del 40% della Landsbanki, banca devastata dalla crisi dei mutui. Il governo di Reykjavik l'ha nazionalizzata, costringendo Gudmunsson alle dimissioni. Un'altra tegola per il West Ham, dopo il fallimento dell'XL, la compagnia aerea che lo sponsorizzava. Come se non bastasse, la Corte d'Arbitrato potrebbe condannare gli Hammers a pagare un indennizzo di 36 milioni allo Sheffield per il tesseramento irregolare di Carlos Tevez (ora al Man-

PREMIER CRACK

Il crollo finanziario del calcio inglese: 3,8 miliardi di debiti e l'effetto dei mutui supprime

di Luca De Carolis



I «Fab four», gli sceicchi di Abu Dhabi che sono entrati nel Manchester City

I numeri del buco

- 3,8** MILIARDI di euro: i debiti dei 22 club della Premier League
- 964** MILIONI: il deficit del Manchester United, il più alto della Premier League
- 440** MILIONI: deficit del Liverpool
- 130** MILIONI: debiti del Chelsea
- 141** MILIONI (sterline): deficit del West Ham



Lo stadio del Manchester City

AFFARI & PALLONE Da Abramovich agli arabi, gli investimenti non sempre chiari nel football

Sceicchi, manager e bomber

Mai che ne sbarchi uno in Italia. Qualche timido approccio, sempre in direzione della Capitale, sponda giallorossa. Senza che sia andata in porto una trattativa. In Inghilterra, si. Sembra la terra promessa, laddove prima o poi appaiono tutti, ricchi imprenditori provenienti da ogni angolo del pianeta, magnati in cerca di visibilità spesso a digiuno (o quasi) di calcio. La Premier League fa tendenza. E come una calamita attira capitali stranieri. In principio fu Roman Abramovich, l'uomo dei 500 milioni di sterline. Cifra ridicola, se paragonata con la sua fortuna. Ma ragguardevole, come investimento in un club di calcio. Lui l'ha immessa nel Chelsea, tra acquisti roboanti e stipendi astronomici. E ci ha ottenuto in cambio, tra le altre cose, un paio di titoli inglesi, roba che mancava da oltre mezzo secolo nella bacheca dei Blues londinesi.

Dicono si fosse innamorato del calcio inglese sorvolando uno stadio, di certo è atterrato nel posto giusto, laddove tanti oligarchi russi hanno trovato la loro nuova terra. Un po' come Alisher Usmanov, strenuo scalatore dell'Arsenal, che sta al nord di Londra come il Chelsea all'ovest. Zitto zitto, ha rastrellato il 24 per cento delle azioni, una spanna al di sotto di Danny Fiszman, che ne detiene il pacchetto più ampio. Curioso come Usmanov nei Gunners sia socio di Stan Kroenke, statunitense. Difficile, del resto, evitare certi contatti. Perché ormai sono sempre più numerosi gli imprenditori Usa che hanno fatto fortuna in patria e cercano visibilità. Randy Lerner s'è preso l'Aston Villa, l'ultimo arrivato Ellis Short ha pensato di farsi illuminare dalle luci dello Stadium of Light di Sunderland. Roba di retroguardia, nel calcio britannico. Il re-

sto è aristocrazia pura, in patria e in Europa: Liverpool e Manchester United. I tifosi quel ritornello «Yankees, go home» glielo ricorderanno a ogni piè sospinto. Ma loro non se ne vanno. Nella fattispecie, George Gillet e Tom Hicks, proprietari del Reds, ma inviati alla Kop. E pure Malcom Glazer, che oltre a prendersi i Red Devils calamità pure le antipatie dei tifosi. Antipatie rafforzate a suo tempo da echi provenienti dagli States. Il Tampa Bay Tribune, quando Blazer acquistò i Buccaneers, lo accusò di aver usato «l'intera città» come il suo personale «orinatoio», mentre l'allora sindaco di Tampa, Bill Poe, disse che Blazer ne aveva ricavato «ogni possibile vantaggio personale». E ci andò giù pesante pure la sorella, che è in perenne guerra con lui: «Se metterà le mani sul Manchester United, l'unico a ricavarne benefici sarà Malcom».

Yankees, ma non solo. Mohamed Al-Fayed, proprietario del Fulham, è ormai quasi inglese, seppur nemico giurato della famiglia reale. Ora dal Medio Oriente sono sbarcati pure i regnanti di Abu Dhabi, che si sono presi l'altra metà di Manchester, il City. Non un male, certo. Perché prima era nella mani di Thaksin Shinawatra, una sorta di Berlusconi d'Oriente, uomo forte in Thailandia, ex Primo ministro, finito nei peggiori guai. Luci e ombre. Prendete il Portsmouth: ce l'ha Alexandre Gaydamak, francese di passaggio, ma pare che il vero patron sia papà Arkady, uomo di destra che punta a scalare le vette politiche d'Israele, ma che se per caso dovesse transitare dalla Francia finirebbe dritto in gattabuia per una storia di traffico d'armi. È la Premier League, signori. Sbarcano i ricchi, non sempre puliti.

Ivo Romano

FRANCIA La squadra della capitale, col presidente italiano Max Guazzini, ha una divisa che si ispira alla pop-art e si è presentata con un calendario piuttosto ammiccante

Stade Français, il «quindici» warholiano che vuole conquistare (e stupire) il rugby europeo

Fanno discutere nudi, faranno discutere vestiti. Sono quelli del rugby, sono quelli che fanno tendenza, sono i francesi. Sono loro, non si può sbagliare, sono i giocatori dello Stade Français. Il geniale presidente Max Guazzini, avvocato di Nizza, origini italiane, doppio passaporto, ex cantante di scarso successo, sodale di Dalida sino alla sua tragica morte, stavolta ha miscelato due idee esplosive. Prima ha lanciato l'edizione 2009, la nona della serie, del calendario «Dieux du Stade», capitano Stefano Parisse in copertina che ammicca con i pantaloni sbottonati; poi ha presentato, in un'anonima partita di Top 14 francese, le nuove maglie che s'ispirano alla pop art di Andy Warhol, fauce multicolori su sfondo blu. Non il ritratto di Marilyn Monroe, ma il volto di una santa, un'eroina del medioevo fran-

cese, Bianca di Castiglia, moglie di Luigi VIII e madre di Luigi IX. La regina Bianca di Castiglia era il simbolo della pace (mai banale) tra Francia e Inghilterra, era bella, affascinante, fiera. Nonché feconda: la dinastia Capetingia non aveva eredi, lei ebbe dieci figli. Con la divisa di gioco che sembra un pigiama, più che un'opera artistica, la squadra di Parisse e dei fra-

La formazione di Parigi ha nelle sue fila anche l'azzurro Parisse, uno dei migliori al mondo ritratto in una posa osé



La divisa di gioco dello Stade Français

telli Mauro e Mirco Bergamasco debuttati domani - a Ravenhill sul campo dell'Ulster, in terra britannica -, in Heineken Cup, la Champions della palla ovale. È il marketing, bellezza. Guazzini ha tirato su lo Stade Français dalla terza divisione, era il 1992, in sei anni li ha portati al titolo, in altri sei alla ribalta mondiale. I Gipsy Kings in concerto al centro del campo

L'idea di riprodurre sulle maglie di gioco i disegni dell'artista newyorkese e un patron vulcanico per l'«Heineken Cup»

per i nostalgici degli anni '80, un incontro di wrestling nell'angolo per i ragazzi, i balletti delle cheerleaders per i bambini e quattro ragazze del Moulin Rouge per il resto dei 72mila spettatori allo Stade de France, coperte (non vestite) con il blu e il rosa della società parigina. Non era il «Super Bowl» del rugby, era semplicemente un turno di Top 14 con il Perpignan, trasformato in evento da Guazzini. I record sono altri, valgono per il rugby e per tutti gli sport francesi, sono gli 80mila con il Tolosa. Parisse e compagni, che hanno già giocato con una maglia blu fluorescente, con treccia di orchidee che cala sulle spalle, che hanno posato nudi per un calendario (quasi) pornografico, si affidano a santa Bianca di Castiglia per vincere, per la prima volta, l'ambita Heineken Cup.

Carlo Tecce